TRADUZIONE DELLE LEZIONI DI GIOBBE, E DEL CANTICO DI EZECCHIA FATTA DA GIOVAN MARIA LUCCHINI, SACERDOTE, E...

Digitized by Google

TRADUZIONE

DELLE LEZIONI

DI

GIOBBE,

E DEL CANTICO

DI EZECCHIA

Fatta da GIOVAN MARIA LUCHINI, Sacerdote, e Accademico Fiorentino.

DEDICATA

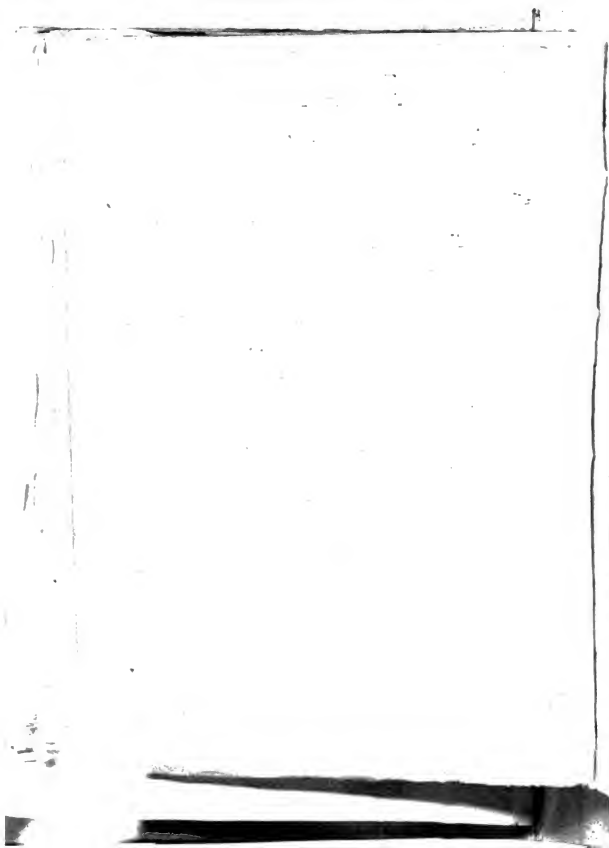
ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CAVALIERE

ANDREA

DA VERRAZZANO.

IN LUCCA MDCCXXXI.

Per Salvatore, e Giandomenico Marescandoli. *Con Licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISS. SIG. SIG. PADR. COLENDISS.

L Gran Macedone, (a) come sarà ben noto a VS. ILLUSTRISS. essendo un giorno in atto di Sacrificante, si prese piacere fuor di modo della sofferenza d' un suo nobilissimo paggio, che tra gli altri il turribile teneva dinanzi a Lui; mentre a caso cadutogli un ardente carbone sopra il suo braccio, talmente lo tenne immobile, e cheto soppresse il dolore, che non ostante di ciò accorto si fosse il Re, volle provare la pazienza del garzone, allungando più del solito l' incominciata funzione del Sacrifizio. Esempio, per dire il vero, considerabile, e stupendo di forte perseveranza. Ma però strana cosa a chicchessia parrebbe a dover credere, che la tolleranza del giovanetto Macedone, e la prova fattane da un Monarca suo Signore, comparar si potesse alla rarissima costanza del Pazientissimo Giobbe, in cui si compiacque altresì, e volle farne prova assai ben lunga il Re de' Regi, che il tutto con soavi, e forti maniere governa, e dispone, come il memorabile fatto di quello ordinatamente nelle Sacre Carte è divisato. Una piccola parte di cui, e come esemplo compendioso in questi miei traslatamenti, che ora escono alla luce, pensato io aveva di offerire a VS. ILLUSTRISS., lo che io di genio faceva, tratto, dirò così,

 da

(a) Valer. Max. lib. 3, cap. 3 de patientiâ.

Digitized by Google

da occulta ſegreta forza, mediante le rariſsime prerogative, e le ſue gentiliſsime maniere. Ma dall' altro canto, in queſto mio compiacimento io ſtava in forſe di comparirle anzi che grato, ardito, e ſconſiderato all' oppoſto, tentando di provare anco per breve ſpazio di tempo nella Perſona di VS. ILLUSTRISS. quella tolleranza, che è il vigore di noſtra Criſtiana Religione, di cui Ella va fornito, & adorno, ponendole ſotto gli occhi queſti miei rozzi, e diſadorni verſi. Quando (grazie ſieno al Cielo, e con mio roſſore il confeſso) veggio eſser il timor mio dileguato dal fervoroſo magnanimo Spirito di VS. ILLUSTRISS. che con tanta gentilezza gradiſce d' accettare un sì ſcarſo tributo; in quella guiſa appunto che l' ampio Oceano non diſdegna d' accogliere in ſuo ſeno anco la ſcarſezza d' un ignoto, e tenue fiumicello. Perciò io non poſso ſe non congratularmi di mia proſpera ſorte, avendo trovato un Protettore, quale è VS. ILLUSTRISS. ubertoſo rampollo di Nobiliſsima antichiſsima Proſapia, il quale ha ſaputo congiugnere la pietade, e tutte l' altre virtù Criſtiane all' acquiſto delle Scienze, ed agli ſtudj delle lettere sì ſacre, come profane, e ſpecialmente al genio, ed eſercitamento della Toſcana Poeſia. Molti tralaſcio quì di VS. ILLUSTRISS. giuſtiſsimi encomj, perchè troppo m' abuſerei della di lei benignamente accettata ſofferenza. Il nome ſolo di VS. ILLUSTRISS. poſto in fronte di queſte carte, ſarà baſtante a qualunque leggitore per riſvegliare l' alta ſtima, ed il pregio dovuto al merito ſuo: quale ora con tutta venerazione inchinando, mi reco l' onore di confermarmi

Di VS. ILLUSTRISS.

Umiliſs. Servitore
Giovan Maria Luchini.

PREFAZIONE A' LETTORI.

DEl Perſonaggio famoſo, rariſſimo eſemplare di pazienza nella Terra di Us, leggonſi le Lezioni, da me ora tradotte in verſi ſciolti Toſcani, le quali altro non ſono, come chicchesſia di per ſe ſteſſo chiaramente conoſcer può, che un fervoroſo ſfogamento di quei tanti dolori, ed oppreſſioni di cuore, da cui era attorniato di queſto Santo Principe il puriſſimo ſpirito, da Iddio con maraviglioſi modi provato. Non v'ha dubbio, che queſte furono dal Pazientiſſimo dette non in proſa totalmente, ma in verſi, ſe non appunto legati al metro, almeno per certo ſparſi di qualche aria di quello propria, e confacevole con chi dalle paſſioni di duolo, e di triſtezza è ſtretto forte, ed avvinto, mediante le ſpezzature, ed i replicati affetti, e ſoſpiri, che per entro tratto tratto vi ſi ravviſano, e che non ſolo fanno l'isteſſa eſpreſſione del ſentimento, ma la cadenza ancora delle parole. Che ciò ſia così, teſtimonianza me ne fa il Santo Dottore Girolamo nella prefazione ſopra i libri di Giobbe, il quale così ſcrive: *Quòd ſi cui videtur incredulum, metra ſcilicet eſſe apud Hebræos, & in morem noſtri Flacci, Græcique Pindari, & Alcæi, & Sapphus, vel Pſalterium, vel lamentationes Jeremiæ, vel omnium fermè Scripturarum Cantica comprehendi, legat Philonem, Joſephum, Origenem, Cæſarienſem Euſebium, & eorum teſtimonio me verum dicere comprobabit.* Onde vennemi voglia di fare un ſaggio delle ſopraddette lezioni, come appunto ſi leggono nell' Ufizio de' Morti, in quella forma, in cui compariſcono (benchè mi giovi il credere, che per l'innanzi ſia ſtato preſo un tal poſto da altri chiariſſimi ingegni) appoggiatomi a queſta ragione, che le medeſime parole di qualſivoglia Canzone, o Inno, ſi poſſon metter ſulle muſicali note da diverſi Componitori del canto figurato; come appunto i medeſimi Cantici della Divina Scrittura adattar ſi poſſono, diciam così, alle note di qualunque genere di verſo da differenti verſeggiatori, e traduttori di quelli. Quindi chicchesſia può ſempre ſoddisfare al ſuo genio, ed appigliarſi a chi più l'aggrada, perchè è veriſſimo

(a) *------ che tutti hanno diletto,*
Quanto la ſua veduta ſi profonda
Nel vero, in che ſi queta ogni intelletto.

Oltre di ciò, il mio principale, e puro motivo fu ſulla rifleſſione, che ſiccome le lamentazioni di Geremia Profeta, che una ſol volta l'anno nella Chieſa d'Iddio ſi cantano, ſono ſtate tradotte in verſi da più d'uno, tra quali ſpiccano in rara foggia quelle de' non mai abbaſtanza lodati Verſeggiatori, e d'altiſſime ſcienze, e di profondiſſime erudizioni forniti i Signori Abate Anton Maria Salvini, e Benedetto Menzini di feliciſſima ricordanza, come ne fan fede altre molte opere degniſſime di sì ſublimi ingegni; così molto più ſopra le lezioni di Giobbe, che nel corſo dell'anno replicatamente ſi recitano, e ſi cantano in tutti i Cori degli Eccleſiaſtici, e nelle Compagnie de' Secolari, e da molti ancora ſi leggono in privato, ſtimai coſa utile, e dilettevole inſieme, ſe in qualche modo mi fuſſe riuſcito di recare ad effetto il mio ſcarſo diſegno. Dipoi per maggior comodo, e ſoddisfazione del lettore ho poſto dirimpetto alla traduzione il Teſto

[a] *Dant. Parad. 28.*

Digitized by Google

Testo latino, sotto di cui ho stimato bene di aggiugnervi alcune annotazioni per via più schiarare il medesimo, ed illustrarlo; e perchè ancor e' si veda, come Giobbe va sovente ripetendo, qualmente sopra si è detto, l' istesse doglienze, ed esclamazioni. Quindi l'annorazioni Greche, che leggonsi sotto la traduzione, mostrano le varie lezioni del Testo Greco, o della versione, che noi dir vogliamo, de' Settanta, quali a mio credere illustrano ancor esseno non poco, e contribuiscono al verso colla loro forte espressione, e leggiadria. Finalmente ho aggiunto coll' istesso divisamento delle lezioni di Giobbe l' affettuosissimo Cantico del Santo Re Ezecchia, e perchè si legge nelle laudi del sopranominato Ufizio, e perchè ha molta coerenza colle sopraddette Lamentazioni del Pazientissimo, quasi in simile stato di lui ridotto, e in una medesima aria, e comparsa di desolato, ed abbandonato da Iddio, e dipoi da esso confortato, ed esaudito. Gradite per tanto, se vi piace, gentilissimi, e studiosissimi Lettori, questa qualunque ella si sia mia debole fatica, acciò sopra altri libri della Sacra Scrittura col favore d'Iddio, come spero, la mia opera impiegare io possa. E vivete felici.

by Google

A dì 21 Aprile 1731.

FEde per me Cancelliere infrascritto della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella filza di Atti della detta Accademia, infra gli altri, apparisce quanto appresso.

NOi sottoscritti Censori della Sacra Accademia Fiorentina, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e statuti della medesima, abbiamo veduta, e ben considerata la Traduzione delle Lezioni di Giobbe, e del Cantico d' Ezecchia del Piovano Giovanni Maria Luchini nostro Accademico, e diamo facoltà ad esso Autore di potersi denominare nella pubblicazione di detta Opera ACCADEMICO FIORENTINO. E per fede della verità facciamo la prsente attestazione.

Questo dì 18 Aprile 1731.

Anton Francesco Gori Censore.
Carlo Rinuccini Censore.

Jacopo Antonio Lucchesi Cancelliere.

Google

Lectio prima. Job. 7.

PArce mihi Domine, (1) nihil enim ſunt dies mei. (2) Quid eſt homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Viſitas eum diluculo, (3) & ſubitò probas illum. Uſquequò non parcis mihi, nec dimittis me, ut glutiam ſalivam meam? Peccavi, quid faciam tibi, o cuſtos hominum? quare poſuiſti me contrarium tibi, (4) & factus ſum mihimetipſi gravis? (5) Cur non tollis peccatum meum, & quare non aufers iniquitatem meam? (6) Ecce, nunc in pulvere dormiam: (7) & ſi mane me quæſieris, non ſubſiſtam.

---

1 *David Pſ.* 143, *v.* 4. — Homo vanitati ſimilis factus eſt: dies ejus ſicut umbra prætereunt.

Job. cap. 8, *v.* 9. — Heſterni quippe ſumus, & ignoramus quoniam ſicut umbra dies noſtri ſunt ſuper terram.

2 *Pſalm.* 143, *v.* 4. — Domine quid eſt homo, quia innotuiſti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

3 *Pſalm.* 16, *v.* 3: — Probaſti cor meum, & viſitaſti nocte: igne me examinaſti, & non eſt inventa in me iniquitas.

4 *Pſalm.* 37, *v.* 5. — Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum; & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me.

5 *Pſalm.* 50, *v.* 11. — Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

6 *Daniel. cap.* 12, *v.* 2. — Et multi de his, qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt.

Pſalm. 43, *v.* 28. — Quoniam humiliata eſt in pulvere anima noſtra.

7 *Pſalm.* 36, *v.* 10. — Et adhuc puſillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.

Google

Lezione prima. Giobbe 7.

Perdonami, Signor, giusto, e pietoso,
(1) Perchè vana qual' ombra è la mia vita.
Che è l' uomo che tu cotanto pregi?
(2) E perchè a quel ti fai tutto attenzione?
Lo visiti al mattino, e come l' oro
Tosto lo provi in le miserie involto.
(3) In fin a quanto, oimè, non mi risparmi?
Nè mi lasci, Signore, alcun respiro?
Peccai, e che far deggio per placarti
(4) Alto veggente gl' intelletti umani?
E perchè sei a me contrario tanto,
Essendo io a me medesmo un grave incarco?
Perchè obbliar non vuoi il fallo mio,
E a che non togli la mia iniquitade?
(5) Ecco or la morte ridurrammi in polve,
E sorgendo sù l' alba se mi cerchi,
Più non avrò terrena sussistenza.

---

1 *Text. Gra. vers. 16*) κενὸς γάρ μου ὁ βίος. *id.* Vana enim est vita mea.
2 *ver. 17.*) ἢ ὅτι προσέχεις τὸν νοῦν εἰς αὐτόν; *id.* Aut quid mentem adhibes ad ipsum?
3 *vers. 19.*) ἕως τίνος οὐκ ἐᾷς με; *id.* Usquequo non finis me?
4 *vers. 20.*) ὁ ἐπιστάμενος τὸν νοῦν τῶν ἀνθρώπων; *id.* Supernoscens hominum mentes.
5 *vers. 21.*) νυνὶ δὲ εἰς γῆν ἀπελεύσομαι, ὀρθρίζων δὲ οὐκ ἔτι εἰμί. *id.* Nunc verò peregrinabor in terram, surgens autem diluculo non amplius sum.

Lectio secunda. Job. 10.

(1) TÆdet animam meam vitæ meæ, (2) dimittam adversùm me eloquium meum, loquar in amaritudine animæ meæ. Dicam Deo: [3] noli me condemnare: indica mihi cur me ita judices? Numquid bonum tibi videtur, [4] si calumnieris me, & opprimas me opus manuum tuarum, (5) & consilium impiorum adjuves? Numquid oculi carnei tibi sunt, [6] aut sicut videt homo, & tu videbis? [7] Numquid sicut dies hominis dies tui, (8) & anni tui, sicut humana sunt tempora; ut quæras iniquitatem meam, & peccatum meum scruteris? Et scias quia nihil impium fecerim, [9] cùm sit nemo, qui de manu tuâ possit eruere.

---

1 *Gen. cap. 27, vers. 46.*) Dixitque Rebecca ad Isaac: Tædet me vitæ meæ propter filias Heth.
Job. cap. 9, vers. 21.) Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea, & tædebit me vitæ meæ.
2 *Job. cap. 7, vers. 11.*) Quapropter & ego non parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritûs mei: confabulabor cum amaritudine animæ meæ.
3 *Job. cap. 9, v. 20.*) Si justificare me voluero, os meum condemnabit me.
4 *Ps. 118. v. 121.*) Feci judicium, & justitiam: non tradas me calumniantibus me.
ibid. v. 122.) Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.
ibid. v. 134.) Redime me a calumniis hominum.
5 *Job cap. 21, v. 16.*) Consilium impiorum longè sit a me.
6 *Job. cap. 39 v. 29.*) De longe oculi ejus prospiciunt.
Paul. ad Heb. 4, v. 13.) Nuda, & aperta sunt oculis ejus.
7 *Psalm. 101, v. 4.*) Defecerunt sicut fumus dies mei.
Eccl. cap. 18, v. 8.) Numerus dierum hominum, ut multum, centum anni: quasi gutta aquæ maris deputati sunt.
8 *Job. c. 36, v. 26.*) Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram, numerus annorum ejus inæstimabilis. [*Ps. 89, v. 4.*] Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna quæ præterit.
9 *Deut. c. 32. v. 39.*) Percutiam, & ego sanabo, & non est, qui de manu meâ possit eruere.

Sot-

Lezione seconda. Giobbe 10.

Sotto il tedioso fascio di mia vita
Tratta è giù l' alma mia, (1) con gran strettezza
Di cuor, sovra esso sciorrò mie parole.
Parlerò di mio spirto in amarezza.
A Iddio dirò: non voler condannarmi.
Dimmi, perchè di me fai tal giudizio?
Esser può, che a te sembrin cosa buona
Le mie calunnie, e l'oppressioni mie,
Di tue mani opra essendo, e che degli empi
Tu comporti i disegni, e i rei costumi?
Forse hai gli occhi di carne, o pur vedrai
Al par dell' uomo, ch' ave fosco lume?
Son forse i giorni tuoi, dell' uomo i giorni,
E de' tuoi anni eterno 'l giro immenso
In paraggio si pon coll' uman tempo,
Acciò cribrando il profondo ricerchi
De' torti miei, e scrutinar tu possi
Il fallo mio, che sì mi cruccia, ed ange?
(2) Perchè tu sai, ch' empie non fur mie colpe.
(3) Ma chi può mai scappar dalle tue mani?

---

1 *Gr. ver. 1.*) στένων ἐπαφήσω ἐπ' αὐτὸν τὰ ῥήματά μου. *id.* Gemens angusto corde dimittam adversùm me verba mea.

2 *Gr. vers. 7.*) οἶδας γὰρ ὅτι οὐκ ἠσέβησα. *id.* Nosti enim quòd non impiè egi.

3 *Gr. vers. 7.*) ἀλλὰ τίς ἐστιν ὁ ἐκ τῶν χειρῶν σου ἐξαιρούμενος. *id.* At quis est, qui e manibus tuis eruat?

Lectio tertia. Job. 10.

[1] MAnus tuæ fecerunt me, & [2] plaſmaverunt me totum in circuitu: & ſic repentè (3) præcipitas me? Memento quæſo, quòd ſicut (4) lutum feceris me, & in pulverem reduces me. Nonne ſicut lac mulſiſti me, & ſicut caſeum me [5] coagulaſti? Pelle, & carnibus veſtiſti me: oſſibus, & nervis compegiſti me: [6] Vitam, & miſericordiam tribuiſti mihi, & viſitatio tua [7] cuſtodivit ſpiritum meum.

---

1 *Job. cap.* 10, *verſ.* 3.] Numquid bonum tibi videtur, ſi calumnieris me, & opprimas me opus manuum tuarum, &c.
Job. cap. 14, *v.* 15.] Operi manuum tuarum porriges dexteram.
2 *Pſalm.* 118, *v.* 73.] Manus tuæ fecerunt me, & plaſmaverunt me.
3 *Job. cap.* 40, *v.* 28.] Ecce ſpes ejus fruſtrabitur eum, & videntibus cunctis præcipitabitur.
4 *Job. cap.* 13, *v.* 12.] Memoria veſtra comparabitur cineri, & redigentur in lutum cervices veſtræ.
Jerem. cap. 18, *verſ.* 6.] Ecce ſicut lutum in manu figuli, ſic vos in manu meâ domus Iſraël.
5 *Pſalm.* 118, *v.* 70.] Coagulatum eſt ſicut lac cor eorum.
6 *Pſal.* 20, *v.* 5.] Vitam petiit a te, & tribuiſti ei longitudinem &c.
7 *Job. cap.* 33, *v.* 11.] Cuſtodivit omnes ſemitas meas.

Le

Google

Lezione terza. Giobbe 10.

Le tue mani crearonmi, o Signore,
Ed a me forma diero attorno attorno,
E incontinente sì mi getti a terra?
(1) *Sovvengati, ti prego, che di creta*
Mi modellasti, e che poscia di nuovo
Così faraimi in polvere tornare.
Non sei forse tu quegli, che spremesti
Me come il latte; e qual forte presame,
Che quello addensa, me ne rappigliasti?
Di pelle, e carni esta misera spoglia
Tu ne vestisti; con ossa, e con nervi
Sommo Architetto la concatenasti:
Destimi vita, e in un beneficenza,
[2] *E l'alta cura tua servò 'l mio spirto.*

---

1 *Gr. vers. 9.*) μνήσθητι, ὅτι πηλόν με ἔπλασας; *id.* Memento quòd plasmasti me lutum.

2 *Gr. vers. 12.*) ἡ δὲ ἐπισκοπή σου ἐφύλαξέ μου τὸ πνεῦμα. *id.* Custodia tua servavit spiritum meum.

Respon-

Lectio quarta. Job. 13.

RESponde mihi; [1] quantas habeo iniquitates, & peccata, ſcelera mea, & delicta (2) oſtende mihi. Cur faciem tuam [3] abſcondis, & arbitraris me inimicum tuum? Contra folium, (4) quod vento rapitur, oſtendis potentiam tuam, & (5) ſtipulam ſiccam perſequeris. Scribis enim contra me amaritudines, & conſumere me vis peccatis [6] adoleſcentiæ meæ. Poſuiſti in nervo (7) pedem meum, & obſervaſti omnes ſemitas meas, & veſtigia pedum meorum conſideraſti. Qui quaſi (8) putredo conſumendus ſum, & quaſi veſtimentum, quod comeditur [9] a tineâ.

1	*Job. cap.* 34, *v.* 32.	Si erravi, tu doce me: ſi iniquitatem locutus ſum, ultra non addam.
	Pſalm. 7, *v.* 4.	Domine Deus meus, ſi feci iſtud, ſi eſt iniquitas in manibus meis.
2	*Habac. cap.* 1, *v.* 3.	Quare oſtendiſti mihi iniquitatem, & laborem &c.
3	*Iſai. cap.* 45, *v.* 15.	Verè tu es Deus abſconditus, Deus Iſraël Salvator.
4	*Job. cap.* 21, *v.* 18.	Erunt ſicut paleæ ante faciem venti; & ſicut favilla, quam turbo diſpergit.
5	*Pſalm.* 82, *v.* 14.	Deus meus pone illos ut rotam: & ſicut ſtipulam ante faciem venti.
6	*Job. cap.* 20, *v.* 11.	Oſſa ejus implebuntur vitiis adoleſcentiæ ejus.
7	*Job. cap.* 33, *v.* 11.	Poſuit in nervo pedes meos, cuſtodivit omnes ſemitas meas.
	Pſalm. 56, *v.* 7.	Laqueum paraverunt pedibus meis.
8	*Job. cap.* 7, *v.* 5.	Induta eſt caro mea putredine.
9	*Job. cap.* 4, *v.* 19.	Qui terrenum habent fundamentum, conſumentur velut a tineâ.
	Iſai. cap. 50, *v.* 9.	Ecce omnes quaſi veſtimentum conterentur, tinea comedet eos.

Ri-

Digitized by Google

Lezione quarta: Giobbe 13.

Rispondi al servo tuo, che umil ti prega,
Caro Signor, di quante colpe, e quante
Carca ho la soma? e quali fur l' offese,
Quai l' ingiustizie mie tante, e sì strane?
Deh schierale a' miei occhi ognor davante.
[1] *Perche mirar non vuoi?* [2] *e tuo nimico*
Reputi me, ed a furor perseguimi?
E pur vero sarà, che far valere
Tua possa or vogli, senz' alcuna aita
Contro di me, qual foglia, che sia svelta,
E levata or in alto, ed ora a terra
Gittata, scherno de' furiosi venti?
E prendertela contro arida stoppia?
[3] *Imperocche nimico a me tu scrivi*
Condannagioni amare, e acerbe pene
E pe' gran falli di mia gioventude
Strugger mi vuoi, qual neve a' raggi estivi.
Tra duri ceppi il piede mio stringesti,
[4] *E dell' opre mie tutte a guardia stando,*
Tremendo giudice, ogni mia radice
Di traccia occulta intento penetrasti.
Onde convien, ch' io poco men divenga
Che putredin fetente, e come panno,
Quale si posa, e la tignuola il rode.

---

1 *Gr. vers. 24.*) διατί ἀπ' ἐμοῦ κρύπτῃ. *id.* Cur a me te abscondis?
2 *ibid.*) ἥγησαι δέ με ὑπεναντίον σοι. *id.* Existimas me adversarium tibi.
3 *vers. 26.*) ὅτι κατέγραψας κατ' ἐμοῦ κακά. *id.* Num scripsisti contra me damna.
4 *vers. 27.*) ἐφύλαξας δέ μου πάντα τὰ ἔργα. *id.* Servans omnia mea gesta.

Homo

Digitized by Google

Lectio quinta. Job. 14.

HOmo [1] natus de muliere, [2] brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. Qui quasi [3] flos egreditur, & conteritur, & (4) fugit velut umbra, & numquam in eodem statu permanet. Et dignum ducis super hujuscemodi aperire oculos tuos, (5) & adducere eum tecum in judicium? Quis potest facere [6] mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu qui solus es? Breves dies hominis sunt, (7) numerus mensium ejus apud te est: constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt. Recede paululum ab eo, ut quiescat donec optata veniat, (8) sicut mercenarii dies ejus.

---

1 *Job. cap.* 15, *v.* 14.) Quid est homo, ut immaculatus sit, & ut justus appareat natus de muliere?

Job. c. 25, *v.* 4.) Nunquid justificari potest homo comparatus Deo, aut apparere mundus natus de muliere?

2 *Job. c.* 10, *v.* 20.) Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi?

Job. c. 14, *v.* 5.) Breves dies hominis sunt, numerus mensium ejus apud te est.

3 *Psal.* 102, *v.* 15.) Homo sicut fœnum dies ejus, tamquam flos agri, sic efflorebit.

4 *Psal.* 101, *v.* 12.) Dies mei sicut umbra declinaverunt.

5 *Psal.* 142, *v.* 2.) Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

6 *Ecclesiast, c.* 34, *v.* 4.) Ab immundo quid mundabitur?

7 *Psalm.* 38, *v.* 5.) Notum fac mihi, Domine, finem meum, & numerum dierum meorum quis est:

8 *Job. cap.* 7, *v.* 2.) Sicut servus desiderat umbram, & sicut mercenarius præstolatur finem operis sui.

DI

Digitized by Google

Lezione quinta. Giobbe, 14.

(1) DI Donna è frutto l' Uom, di corta vita:
Ahi quale il preme intollerabil peso
Di tumulti, e d' inquiete agitazioni!
Qual gentil fiore sul natio suo stelo
Tra il mattutino albor sfavilla, e ride,
E nel meriggio poi langue, e sen muore.
Sì avviene a tutta degli uomin la razza
Fuggente al par dell' ombra, e nel medesmo
Stato primier felice unqua non resta.
Ma ancora v' è maggior stupor di questo.
Che Tu Sublime un tal vil Uomo stimi
Degno de' sguardi tuoi, ed in giudizio
Innanzi a te, Signor, venire il fai.
(2) *Perchè dalle sozzure e chi fia puro?*
Nessuno. E il sozzo già, chi 'l rende netto?
Non è egli ver, che lo puoi far tu solo?
Dell' uom son brevi i giorni, e de' suoi mesi
Il novero è appo te: [3] *e il poni a tempo,*
E quel non passerai, ch' è tuo decreto.
Ritrati da me, Signore, alquanto,
(4) *E dammi sosta un po, che di mia vita*
Torni all' esame, e meglio faccia i conti,
Come appunto far suole il mercennario.

---

1 *Gr. vers.* 1.) βροτὸς γὰρ γεννητὸς γυναικὸς, ὀλιγόβιος. *id.* Homo est fructus mulieris, vitæ brevis.

2 *Gr. vers.* 4.) τίς γὰρ καθαρὸς ἔσται ἀπὸ ῥύπου; ἀλλ' οὐθείς. *id.* Nam quis a fordibus mundus est? at nullus.

3 *Gr. vers.* 5.) εἰς χρόνον ἔθου, καὶ οὐ μὴ ὑπερβῇ. *id.* Ad tempus posuisti, & illud non pertransibis.

4 *Gr. vers.* 6.) ἵνα ἡσυχάσῃ, καὶ εὐδοκήσῃ τὸν βίον, ὥσπερ ὁ μισθωτός. *id.* Ut quiescam, & ad examen revocem vitam, ut [illegible].

Digitized by Google

Lectio sexta. Job, 14.

QUis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat (1) furor tuus, & constituas mihi tempus, in quo [2] recorderis mei? Putasne mortuus homo rursum vivat? Cunctis diebus, quibus nunc [3] milito, expecto donec veniat immutatio mea. (4) Vocabis me, & ego respondebo tibi: (5) operi manuum tuarum porriges dexteram. [6] Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.

---

1 *Job, c.* 16, *v.* 10.] Collegit furorem suum in me.
2 *Jerem. c.* 15, *v.* 15.] Tu scis Domine, recordare mei, & visita me.
3 *Job, c.* 10, *v.* 17.] Multiplicas iram tuam adversùm me, & pœnæ militant in me.
Job, cap. 7, *v.* 1.] Militia est vita hominis super terram.
4 *Job. cap.* 13, *v.* 22.] Voca me, & ego respondebo tibi: aut certè loquar, & tu responde mihi.
5 *Psalm.* 137, *v.* 8.] Opera manuum tuarum ne despicias.
6 *Job, cap.* 21, *v.* 4.] Nonne ipse considerat vias meas, & cunctos gressus meos dinumerat?
Prov. c. 65, *v.* 21.] Respicit Dominus vias hominis, & omnes gressus ejus considerat.
Job, c. 34, *v.* 21.] Oculi enim ejus super vias hominum, & omnes gressus eorum considerat.

Se

Digitized by Google

Lezione ſeſta. Giobbe, 14.

(1) *SE a te, Signor, piaceſſe ora guardarmi*
Nella più cupa ima prigion rinchiuſo,
Oh quanto il bramerei? finchè calmata
Veggia del tuo furor l' orribil onda,
Ed il tempo da te mi ſia preſcritto,
Nel qual di me dolente ti ſovvenghi.
Ahi laſſo me! e crederò che a vita
Torni l' eſtinta già terrena ſalma?
Ma dovendo io lottare in ciaſcun giorno,
Sento ſpeme amoroſa, in cui attendo
Lo mio rinaſcimento a miglior loco.
Mi chiamerai, ed io riſponderotti.
[2] *Dell' opra di tue man deh non far getto.*
Del viver mio tu noveraſti i paſſi,
Perciò non porrai in mezzo i falli miei.

---

1 *Gr. verſ.* 13.) εἰ γὰρ ὄφελον ἐν ᾄδῃ με ἐφύλαξας. *id.* Enim in inferno utinam me ſervares.

2 *Gr. verſ.* 15.) τὰ δὲ ἔργα τῶν χειρῶν σου μὴ ἀποποιοῦ. *id.* Opera manuum tuarum ne projicias.

Lectio septima. Job, 17.

SPiritus meus (1) attenuabitur, dies mei (2) breviabuntur, & solùm mihi superest sepulchrum. (3) Non peccavi, & in amaritudinibus moratur (4) oculus meus. Libera me, Domine, & pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me. (5) Dies mei transierunt, (6) cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum. (7) Noctem verterunt in diem, & rursùm post tenebras spero lucem. Si sustinuero, infernus domus mea est, & in tenebris stravi lectulum meum. (8) Putredini dixi: Pater meus es: mater mea, & Soror mea, vermibus. Ubi est ergo nunc præstolatio mea, (9) & patientiam meam quis considerat?

---

1 *Isa. c. 38, v. 14.*] Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.
2 *Prov. c. 10, v. 27.*] Timor Domini apponit dies: & anni impiorum breviabuntur.
3 *Job, cap. 31, v. 30.*] Non enim dedi ad peccandum guttur meum.
4 *Jerem. Thr. c. 3, v. 49.*] Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quòd non esset requies.
5 *Job, cap. 7, v. 6,*] Dies mei velociùs transierunt.
6 *Prov. c. 15, v. 22.*] Dissipantur cogitationes, ubi non est consilium.
7 *Job, c. 3, v. 4.*] Dies ille vertatur in tenebras.
8 *Eccl. c. 19, v. 3.*] Putredo, & vermes hæreditabunt illum.
9 *Psal. 61, v. 6.*] Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.

Man-

Digitized by Google

Lezione fettima. Giobbe, 17.

Ancherà lo mio fpirto a poco a poco,
Corti faran miei giorni, e brevi l' ore;
(1) *Quindi alla tomba afpiro, e non l' ottengo.*
Non ho fallito: e pur degli occhi miei
Gli fguardi molli fon, e ognora amari.
(2) *La tua congiugni alla mia man, Signore,*
E ponmi allato a Te, e poi fi provi
Di chicchefsia contro di me la forza.
(3) *I giorni miei paffarono in un foffio.*
Difperfi fono i miei penfieri a fondo
(4) *Del mio core ftirando le giunture.*
(5) *Di notte mi fan giorno, e di bel nuovo*
S' affaccian l' ombre, ed è la luce preffo.
Perchè fe io foffro, l' inferno è mia cafa,
E ho diftefo il mio letto in fondo bujo.
Effer mio padre diffi il negro fato,
La putredin mia Madre, e mia Sorella.
(6) *Adunque dove è già la mia fperanza?*
(7) *Or vedrò omai la mia felicitade?*

---

1 *Gr. c. 17, verf. 1.*) δέομαι δὲ ταφῆς, καὶ οὐ τυγχάνω. *id.* Cupio fepulchrum, & non affequor.
2 *verf. 3.*) τῇ χειρί μου συνδεθήτω: *id.* Tuam meâ dextrâ colliga.
3 *verf. 11.*) αἱ ἡμέραι μου παρῆλθον ἐν βρόμῳ. *id.* Dies mei avolaverunt in fonitu venti.
4 *ibid.*) ἐρράγη δὲ τὰ ἄρθρα τῆς καρδίας μου. *id.* Diffolutæ funt juncturæ cordis mei.
5 *verf. 12.*) νύκτα εἰς ἡμέραν ἔθηκα, φῶς ἐγγὺς ἀπὸ προσώπου σκότους. *id.* Noctem in diem pofuit, lux prope a facie umbræ.
6 *verf. 15.*) ποῦ οὖν μου ἔτι ἐστὶν ἡ ἐλπίς; *id.* Ubi igitur adhuc mea fpes eft?
7 *ibid.*) ἢ τὰ ἀγαθά μου ὄψομαι; *id.* Sive mea bona videbo?

Lectio octava. Job, 19.

(1) PElli meæ, consumptis carnibus, adhæsit (2) os meum, & derelicta sunt tantummodò labia circa dentes meos. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini (3) tetigit me. Quare persequimini me sicut Deus, & (4) carnibus meis saturamini? Quis mihi tribuat, ut scribantur sermones mei? Quis mihi det, ut (5) exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi laminâ, vel celte sculpantur in silice? Scio enim, quòd Redemptor meus (6) vivit, & in novissimo die de terrâ surrecturus sum: & rursùm circumdabor pelle meâ, & in carne meâ videbo Deum Salvatorem meum. Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius: (7) reposita est hæc spes mea in sinu meo.

---

1 *Jer. Thr. cap.* 3, *v.* 4.) Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam, contrivit ossa mea.

2 *Job, cap.* 30, *v.* 30.) Cutis mea denigrata est super me, & ossa mea aruerunt præ caumate.

Job. c. 33, *v.* 29.) Increpat quoque per dolorem in lectulo, & omnia ossa ejus marcescere facit.

Psalm. 101, *v.* 6.) A voce gemitûs mei adhæsit os meum carni meæ.

3 *Job, cap.* 4, *v.* 5.) Nunc autem vênit super te plaga, & defecisti: tetigit te, & conturbatus es.

4 *Job, c.* 31, *v.* 31.) Si non dixerunt viri tabernaculi mei: quis det de carnibus ejus ut saturemur?

5 *Isa. cap.* 30, *v.* 8.) Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, & in libro diligenter exara illud.

6 *Job, cap.* 27, *v.* 2.) Vivit Deus, qui abstulit judicium meum.

7 *Psalm.* 15, *v.* 9.) Insuper & caro mea requiescet in spe.

Paul. ad Colossi. c. 1, *v.* 5.) Propter spem, quæ reposita est vobis in Cœlis.

Mar-

Google

Lezione ottava. Giobbe, 19.

Marcite già le membra, alla mia pelle
Confitte si stan l' ossa, e si seccaro,
E reggonsi a fatica intorno a' denti
Le smorte nel mio volto aride labbra.
Pietà di me, pietade, o amici miei!
Almen da voi spuntasse alcun conforto,
Giacchè la man mi strigne del Signore.
Perchè mi perseguite, come Iddio,
E vi saziate delle carni mie?
Chi polso mi darà, e spirto, e lena
Ch' io scriver possa i tristi miei accenti,
Con punteruolo in cera, o in piombo ancora,
O nella selce incidergli in eterno? [1]
[2] *Perchè già so, che Quegli, che a Se stesso*
Solo è perenne vita, al fin da' lacci
In quell' orrendo estremo fatal giorno
Di morte snoderammi, a vita sorto,
E di mia pelle quindi rivestito,
Il mio vedrò nella mia carne Iddio,
Salvezza mia, qual mirerò io stesso,
E non gli altrui, ma gli occhi miei il vedranno;
[3] *Fornironsi nel sen tutte mie cose.*

---

1 *Gr. vers. 23.*) εἰς τὸν αἰῶνα; *id.* In æternum?
2 *vers. 25.*) οἶδα γὰρ ὅτι ἀέναός ἐστιν ὁ ἐκλύειν με μέλλων. *id.* Scio enim quòd perennis est, qui me exsolvet.
3 *vers. 27.*) πάντα δέ μοι συντετέλεσται ἐν κόλπῳ. *id.* Omnia in sinu confecta fuere.

Quare

Digitized by Google

Lectio nona. Job, 10.

(1) QUare de vulvâ eduxisti me? qui utinam consumptus essem, ne oculus me videret. Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum. Numquid non (2) paucitas dierum meorum finietur brevì? Dimitte ergo me, ut plangam paululùm dolorem meum: antequam vadam, & non (3) revertar, ad terram tenebrosam, (4) & opertam mortis caligine: terram miseriæ, & (5) tenebrarum, ubi (6) umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

---

1 *Job, cap.* 3, *v.* 11.] Quare non in vulvâ mortuus sum, egressus ex utero non statim perii?

Jerem. cap. 20, *v.* 17.] Qui non me interfecit a vulvâ: ut fieret mihi mater mea sepulchrum, & vulva ejus conceptus æternus.

Ibidem vers. 18.] Quare de vulvâ egressus sum, ut viderem laborem, & dolorem, & consumerentur in confusione dies mei?

2 *Psalm.* 101, *v.* 24.] Paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

3 *Job, cap.* 16, *v.* 23.] Ecce enim breves anni transeunt, & semitam, per quam non revertar, ambulo.

3 *Jerem. cap.* 13, *v.* 16.] Expectabitis lucem, & ponet eam in umbram mortis, & in caliginem.

5 *Job, cap.* 19, *v.* 8.] Semitam meam circumsepsit, & transire non possum, & in calle meo tenebras posuit.

6 *Psalm.* 43, *v.* 20.] Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.

E per-

Digitized by Google

Lezione nona. Giobbe, 10.

E *Perchè dunque dal grembo materno*
Trarmi volesti? Ah fussi allor consunto!
[1] *Occhio non mi vedea; e quasi un nulla,*
Sarei vissuto, allora avendo fatto
Dall' utero alla tomba un breve passo.
[2] *Non è egli brieve il censo del mio tempo?*
Ti prego adunque, Signor mio clemente,
Concedimi fermezza, e alcuna posa,
Che scarse almen versando amare stille
Dagli occhi, alquanto pianga il dolor mio,
Anzi ch' io m' incammini, e più non rieda,
Ver la terra profonda, e dolorosa,
Cui mortal nebbia, e tenebra ricopre,
Terra carca di scuro, e d' alti guai,
Ove larve di morte, ed ordin niuno,
Ma un sempiterno orrore abita, e regna.

---

1 *Cr. v. 18.*) ὀφθαλμὸς δέ με οὐκ εἶδε. *id.* Oculus me non videbat.
2 *vers. 20.*) ἦ οὐκ ὀλίγος ἐστιν ὁ βίος τοῦ χρόνου μου; *id.* Numquid non brevis est census mei temporis?

EGo dixi: (*a*) in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.
Quæsivi residuum annorum meorum.
Dixi: (*b*) non videbo Dominum Deum in terrâ viventium.
Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis.
Generatio mea ablata est, & convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.
(*c*) Præcisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.
Sperabam usque ad mane, (*d*) quasi leo sic contrivit omnia ossa mea: De mane usque ad vesperam finies me.
Sicut pullus hirundinis sic clamabo, (*e*) meditabor ut columba.
[*f*] Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.

---

a *Psalm.* 101, *v.* 25.) Ne revoces me in dimidio dierum meorum.
*Jerem.c.*17,*v.*11.) Fecit divitias, & non in judicio: in dimidio dierum suorum derelinquet eas, & in novissimo suo erit insipiens
b *Psalm.* 26, *v.* 13.) Credo videre bona Domini in terrâ viventium.
c *Job. cap.* 7, *v.* 6.) Dies mei velocius transierunt, quàm a texente tela succiditur.
d *Jer. Thr. c.* 3, *v.* 4.) Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam, contrivit ossa mea.
e *Isa. cap.* 59, *v.* 11.) Rugiemus quasi ursi omnes, & quasi columbæ meditantes gememus.
f *Job, cap.* 17, *v.* 1.) Spiritus meus attenuabitur.
Psalm. 68, *v.* 4.) Defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.
*Jer. Thr. c.*2, *v.* 11.) Defecerunt præ lacrymis oculi mei.

Nel

Cantico d' Ezechia. Isaia 38.

NEl mezzo del cammino di mia vita
Da me s' andrà, diss' io, all' Infernali
Del carcer tenebroso orrende porte.
Sottrattomi degli anni il rimanente
Da Te, ah, dissi, vedrò Iddio Signore
Salvator mio in terra de' viventi?
Non già: oltr' uom mie languide pupille
Non vedran, nè 'l mio queto abitatore.
(a) *Di mio sangue la vena or sia smarrita*
Per la Celeste nuova Discendenza,
Ch' avvolta è qual trabacca de' pastori.
(b) *Come testor 'recisi la mia vita;*
Mentre io diversi ancora ordia disegni,
Tagliommi: ahi tempo predator ingordo!
Da mane a sera fine mi darai,
Signore, e poi fino al mattino io spero.
Si fruste qual lion rendeo mie ossa
Lo morbo acuto, a tal che la mattina
Far passaggio credea innanzi sera.
Come affamata, e nuda rondinella
Quindi sì sclamerò dal duolo vinto.
E qual colomba desolata, e grama
Mediterò singhiozzi amari a fondo.
(c) *S' ecclissaro fissandosi i miei lumi*
Alla Celeste alta magion d' Iddio.

---

a *Text. Gr. Is. 38, v. 12.*) *ἐξέλιπεν ἐκ τῆς συγγενείας μου. id.* Defeci a cognatione meâ.
b *Text. Hebr.*) Præcidi velut texens vitam meam.
c *Vers. 14.*) *ἐξέλιπον γάρ μου οἱ ὀφθαλμοὶ ἀπὸ τοῦ βλέπειν εἰς τὸ ὕψος τοῦ οὐρανοῦ πρὸς τὸν κύριον. id.* Defecerunt enim oculi mei, eo quòd aspicerem altitudinem Cœli ad Dominum.

[g] Domine, vim patior, reſponde pro me.
[h] Quid dicam, aut quid reſpondebit mihi, cùm ipſe fecerit?
Recogitabo tibi omnes annos meos (i) in amaritudine animæ meæ.
Domine, ſi ſic vivitur, & in talibus vita ſpiritus mei: corripies me, & vivificabis me.
Ecce in pace amaritudo mea amariſsima.
[k] Tu autem eruiſti animam meam, ut non periret, projeciſti poſt tergum tuum omnia peccata mea.
[l] Quia non infernus confitebitur tibi, [m] neque mors laudabit te: non expectabunt, (n) qui deſcendunt in lacum, veritatem tuam.

---

g *Job, cap. 19, v. 7.*] Ecce clamabo vim patiens, & nemo audiet.
Habac. c. 1. v. 2.] Uſquequo, Domine, clamabo, & non exaudies, vociferabor ad te vim patiens, & non ſalvabis?
h *Job, cap. 10, v. 1.*] Loquar in amaritudine animæ meæ.
i *Jer. c. 10, v. 24.*] Corripe me, Domine, veruntamen in judicio.
k *Pſalm. 85, verſ. 13.*] Quia miſericordia tua magna eſt ſuper me; & eruiſti animam meam ex inferno inferiori.
l *Pſalm. 6, v. 6.*] Quoniam non eſt in morte, qui memor ſit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?
m *Pſalm. 113, v. 17.*] Non mortui laudabunt te Domine: neque omnes, qui deſcendunt in infernum.
Baruc, c. 2, v. 17.] Aperi oculos tuos, & vide: quia non mortui, qui ſunt in inferno, quorum ſpiritus acceptus eſt a viſceribus ſuis, dabunt honorem, & juſtificationem Domino.
n *Pſalm. 87, v. 5.*] Æſtimatus ſum cum deſcendentibus in lacum.

Si-

Google

Cantico di Ezechia.

Signor più non ne posso, al grave incarco
Tu porgimi la mano, anzi ch' io pera.
Che dirò dunque? o che risponderammi?
Il Padrone son' io, da cui si puote
Ciò che si vuole, e più non ti lagnare.
Ritorno a te farò nel rammentarmi
Gli anni scorsi del viver mio errante,
Piangendo in amarezza del mio spirto.
Se tal, Signor, vita si tragge, almeno
Dopo la pena ria, che il fallo segue,
Donami vita. Ed oh pietade immensa!
Ecco sì dolce del mio amaro il frutto,
Tosto veggendo in un salvezza, e pace.
Tu l' alma mia francasti dal periglio,
Tutte mie colpe in nell' obblio gittasti.
Perchè a te non darà lode la tomba,
[d] *Nè i trapassati il nome tuo al Cielo*
Innalzeran con gloria tra i mortali,
[e] *Nè spereran quei, che rinchiusi sono*
Nel lago, tua mercè, nè nuova vita,
Pria del final comun risorgimento.

---

d *Gr. vers.* 18.) οὐδὲ οἱ ἀποθανόντες εὐλογήσουσί σε. *id.* Neque morientes benedicent te.
e *vers.* 19.) οὐδὲ ἐλπιοῦσιν οἱ ἐν ᾅδου τὴν ἐλεημοσύνην σου. *id.* Neque sperabunt, qui in inferno misericordiam tuam.

Vivens

(*o*) Vivens vivens ipſe confitebitur tibi, ſicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.

Domine ſalvum me fac, (*p*) & pſalmos noſtros cantabimus cunctis diebus vitæ noſtræ in domo Domini.

---

o Pſalm. 113, *v.* 18.] Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino.

p Pſalm. 60, *v.* 9.] Sic pſalmum dicam nomini tuo in ſæculum ſæculi.

Digitized by Google

Cantico d' Ezechia.

[f] *Te loderanno i vivi, e anch' io in quel modo*
Faccio note qual padre a' figli ſuoi,
Oggi le tue promeſſe, e tua giuſtizia.
[g] *O Dio di mia ſalvezza, habbi mia cura;*
[h] *Che mai non ceſſerò in tutti i giorni*
Di mia vita con lieti, e nuovi canti
Di celebrar tue lodi, e'l tuo gran nome,
D' Iddio a faccia nell' eccelſo Tempio.

---

f *Gr. verſ.* 19) οἱ ζῶντες εὐλογήσουσί σε. *id.* Viventes benedicent tibi.
g *verſ.* 20.) κύριε τῆς σωτηρίας μου. *id.* Domine ſalutis meæ.
h *verſ. ibid.*) καὶ οὐ παύσομαι εὐλογῶν σε μετὰ ψαλτηρίου πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς μου. *id.* Et non ceſſabo benedicens tibi cum pſalterio omnibus diebus vitæ meæ.

99 933407